DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

LA DRAMMATICA PROTESTA DEI DETENUTI A NOTO

La polizia ha aperto il fuoco nel penitenziario di Piano Alto

Cortina del silenzio sulle cause e gli sviluppi della sollevazione - Parlamentari chiedono al governo un'inchiesta sul suicidio del giovane Mineo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NOTO, 11 — *Vivissima e in tutta la provincia, l'impressione prodotta dagli avvenimenti verificatisi nella mattinata di ieri al penitenziario di Piano Alto, a Noto. Dietro le sbarre e le mura del bianco caseficio che raccoglie circa 300 detenuti si sono verificati indubbiamente fatti di una certa gravità, quando si pensi che i detenuti hanno attuato in massa una forte manifestazione di protesta contro i metodi adottati nei loro riguardi della Direzione del penitenziario.*

Com'è noto, ieri mattina alle ore 8,30 i detenuti condotti, come ogni giorno, a prendere l'« aria », si sono rifiutati di rientrare nelle celle, per protesta contro il brutale trattamento che viene da tempo praticato in queste prigioni. Ancora non ci è dato di apprendere con precisione cosa sia accaduto dopo, ma da quanto è trapelato risulta evidente che si è tentato di soffocare con la violenza questa protesta.

Stando a quanto comunica l'agenzia ANSA, alle 18 del pomeriggio la situazione era ancora tesa e i detenuti ammassati nel cortile si rifiutavano decisamente di entrare nelle celle, gridando di voler essere ascoltati dalle autorità superiori. Dal di fuori si sono uditi distintamente anche alcuni colpi di fucile, seguite da grida e lamenti di uomini evidentemente percossi.

La protesta generale è scoppiata dopo il grave episodio verificatosi ieri fra quelle mura, dove il detenuto Nicolò Mineo, di anni 24, è stato trovato impiccato nella sua cella, in circostanze misteriose, da un agente di custodia. Stando alla versione fornita dalla direzione del penitenziario, il Mineo si sarebbe suicidato e per attuare il suo proposito, si sarebbe servito d'un lenzuolo che da un lato era attaccato ad una sbarra della finestra della cella e dall'altro era stato avvolto a guisa di nodo scorsoio. Il giovane detenuto doveva scontare una condanna di 9 anni per furto e rapina.

Quali sono le drammatiche cause di questo episodio? Quali situazioni hanno portato al suo determinarsi? Questi sono gli urgenti interrogativi che si pone in queste ore tutta l'opinione pubblica. Questo è in pratica il quesito che si presenta alle competenti autorità giudiziarie, perchè si proceda tempestivamente ad una seria e profonda inchiesta che chiarisca nella maniera più completa la situazione nel penitenziario di Noto e perchè si proceda in ogni caso alla rimozione di persone e metodi che non siano i più adatti ad una più umana rieducazione dei detenuti.

Qui ci giova sottolineare che sicuramente la protesta organizzata dai reclusi e che domenica scorsa è stata soffocata con la forza, dal massiccio intervento di tutti gli agenti di P. S., dei CC., degli agenti di custodia in servizio e in congedo di Noto, nonchè dei reparti « celere » e dell'arma dei carabinieri di Siracusa che per tutta la giornata hanno fatto del reclusorio e delle sue adiacenze una zona vietata, assume un ampio significato di condanna contro i metodi del direttore e in particolare, a quanto si dice del medico del penitenziario e non costituirebbe, come invece da altri giornali si vorrebbe, un'inconsulta azione di violenza o di indisciplina dei detenuti.

Pare infatti che nei riguardi della maggioranza dei detenuti sia imposto un regime di disciplina e di super-sfruttamento del lavoro per altri non adottato, come ad esempio per numerosi detenuti politici fascisti o per il provocatore assassino Pallante, che si trova nello stesso reclusorio notinese. Evidentemente una politica di discriminazione e di favoritismi non può essere la più adatta, a lungo andare, per creare una consapevole disciplina e la tranquillità nel penitenziario.

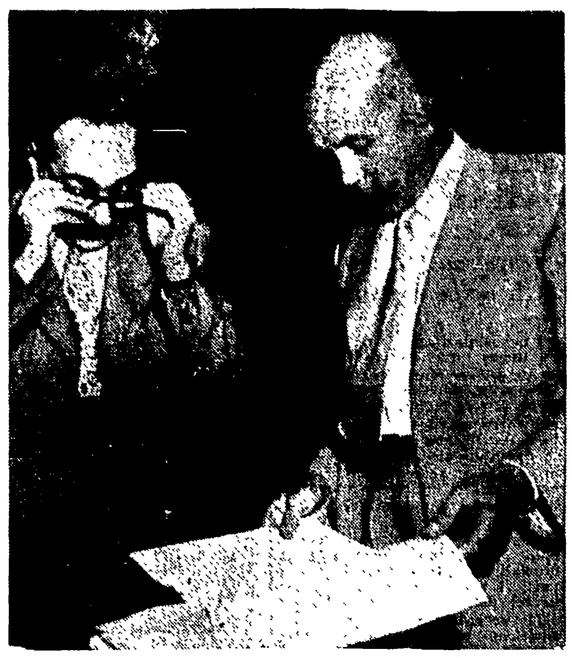
Con pronta sollecitudine i parlamentari comunisti Giacomo Calandrone e D'Agata si sono recati questo pomeriggio al reclusorio di Piano Alto, per poter avere un chiarimento su tutta la questione, ma si sono trovati nell'impossibilità di poter conferire col direttore del penitenziario che si trovava assente e di avvicinare i detenuti che s trovavano consegnati nelle loro celle. Tuttavia domani stesso gli onorevoli Calandrone e D'Agata continueranno la loro indagine.

Un numeroso gruppo di deputati e senatori democratici hanno interrogato il ministro della Giustizia sul suicidio del detenuto Mineo e sulle cause che hanno provocato la protesta dei carcerati. Quello che si esige, d'altronde, è la necessaria e completa chiarificazione che deve venire dall'inchiesta già iniziata dal Procuratore delal Repubblica, dottor Buscemi alla cui rettitudine e onestà è necessario appellarsi, affinchè si eliminino, ripetiamo, dei metodi inadatti a prevenire fatti simili a quello di Noto, che ha già avuto i suoi precedenti in episodi pressochè simili, avvenuti in altri penitenziari in Sicilia ed in altre regioni del Paese.

FEDERICO FARKAS

Rubate le medaglie del maresciallo Alexander

LONDRA, 11. — Ignoti ladri sono penetrati la notte scorsa nell'abitazione del maresciallo Lord Alexander, Ministro della Difesa britannica, asportando diverse medaglie e decorazioni, oltre che preziosi.



Moscatelli mentre depone al processo della « Tagliamento »

IL GOVERNO HA PAURA CHE ESSI PARLINO

Gli otto reduci dalla Corea inviati a casa clandestinamente

Tenuti a bada dalla polizia - Non sono stati sottoposti a visita medica - Triste ritorno

Com'è ormai noto, alle ore 13,45 di venerdì giunsero all'aeroporto di Ciampino a bordo di un Dakota militare americano proveniente da Atene un gruppo di undici soldati italiani del Corpo di Sanità rimpatriati dalla Corea. Alcuni di questi soldati rientravano in condizioni pietosissime. Nel grande aeroporto internazionale, durante la lunga attesa dell'autoambulanza, che li doveva portare in città, noi cogliemmo l'occasione per parlare con questi soldati, partiti nell'ottobre dello scorso anno, i quali sono i primi testimoni oculari italiani del terrificante conflitto scatenato dagli americani in Corea.

La notizia dell'arrivo dei « coreani » si diffuse rapidissmamente a Roma. Sarebbe stato molto interessante avere un lungo colloquio con questi nostri connazionali reduci dal fronte di Corea. Perciò ci recammo presso la sede dei magazzini centrali della Crose Rossa Italiana, in via Ostiense, per completare la nostra intervista. Se non che alla porta dei magazzini ci si disse che erano giunti sì dei soldati reduci dalla Corea ma che per ordini superiori era « impossibile » parlare con loro. Le due tende dove erano acquartierati i soldati del Corpo di Sanità erano guardate a vista da due carabinieri armati di mitra.

Perchè tanta segretezza? Perchè i nostri soldati venivano rimpatriati quasi clandestinamente? Le autorità, in ottemperanza a precisi ordini, volevano che nulla trapelasse delle atrocità commesse in Corea dagli imperialisti e temevano che questi soldati italiani « cantassero », testimoniando, a viva voce, la realtà terrificante di questa guerra.

Sabato mattina, noi demmo annuncio del rimpatrio clandestino di questi nostri soldati, ponendo alle autorità domande ben precise. Ma le autorità per tutta risposta hanno creduto bene di sbarazzarsi precipitosamente dei « coreani », contravvenendo alle norme più elementari che regolano il rimpatrio dei soldati da un fronte — anche se nelle zone da cui rientrano non sia stata scatenata una guerra batteriologica — sono sottoposti a un periodo di quarantena. Nel caso dei soldati rimpatriati dalla Corea questa norma doveva essere osservata scrupolosamente, per ovvie ragioni, e anche perchè questi soldati sono rimpatriati a causa di malattie più o meno gravi.

Ebbene, gli ufficiali del IX Centro, dietro precise istruzioni, hanno superato tutte queste formalità, persino quella elementare della visita medica di controllo, pur di spedire a tutta velocità i « coreani » a casa loro, lontano dalla preoccupante curiosità della stampa. « Tutti a casa, oggi stesso, subito! », con quest'ordine di scuderia, gli « otto » acquartierati nei magazzini centrali hanno ricevuto l'invito, accompagnato da un foglio di via preparato per direttissima, di partire per le loro case entro la mezzanotte. I reduci, pur felicissimi di chiudere questo capitolo della loro vita, riabbracciando i loro cari, hanno reagito rivendicando il denaro che loro spettava, non avendo avuto nemmeno una lira.

Così, sabato sera, chi qua chi là, chi vicino chi lontano, i reduci « coreani » han fatto ritorno a casa, in licenza, con la vaga promessa che riceveranno quanto loro spetta.

Ultimi ad attendere la libertà — questa libertà — sono i due reduci rinchiusi nella clinica neuropsichiatrica i quali non si sa dove andranno a finire, dato che pazzi non sono, pur essendo colà relegati.

Riapertura delle iscrizioni nelle matricole gente di mare

Con decreto in corso di pubblicazione, il ministro della Marina Mercantile Cappa ha disposto la riapertura delle iscrizioni nelle matricole della gente di mare, in base all'art. 119 del codice della navigazione.

Come è noto dette iscrizioni furono ufficialmente chiuse dal giugno 1950.

Le iscrizioni dovrebbero servire ad introdurre nella marineria elementi giovani, i quali, oltre a dare affidamento di dedicarsi totalmente alla vita del mare, preparano la futura ossatura degli equipaggi mercantili e militari.

Messaggi a Di Vittorio

(Continuazione dalla prima pagina)

calorosi saluti e i nostri migliori auguri per il tuo 60. compleanno.

Milioni di giovani italiani ti hanno conosciuto e ti amano. Di te la gioventù sa che la tua vita è stata, fin dall'infanzia, dura come la vita loro. Figlio di braccianti, bracciante tu stesso, hai saputo scegliere la via della lotta e dell'unità del popolo, e questa via indicare ai lavoratori italiani. La tua giovinezza fu quella toccata a gran parte della gioventù italiana. Disoccupazione, lavoro duro e mal retribuito, privazioni, miseria. Ma da questa situazione non può che nascere nell'animo della gioventù — come nacque nell'animo tuo — una grande, indomita volontà di lotta, di azione, di lavoro per cambiare il destino del popolo e della gioventù. Perciò la tua vita è anche un esempio di come mai si debba piegare la testa, ma, con le proprie forze, invece, studiare, cercare la verità, battersi e diventare uomini coscienti della propria funzione e della funzione dei lavoratori nella società.

Milioni di giovani italiani ti conoscono e ti amano perchè ti hanno sempre visto dalla parte loro, a difenderli, a guidarli nelle lotte per il lavoro e per una migliore esistenza. Dalla diretta, vissuta esperienza di quale sia la condizione umana della gioventù italiana — fra i giovani d'Italia vi è oggi un milione di disoccupati — tu hai tratto una sola, grande decisione: guidare il popolo e la gioventù, tutti uniti, a conquistarsi un destino migliore. Le battaglie della gioventù per il lavoro, per il mestiere, la professione, per la assistenza sociale e la cultura hanno avuto in te una guida preziosa, un animatore.

Grande è l'amore e la riconoscenza della gioventù per l'opera tua. I saluti e gli auguri di lunga vita che noi ti inviamo sono quindi anche speranza, certezza, che per anni ed anni ancora sarai con noi, e che insieme daremo alla gioventù ed all'Italia una nuova vita di pace, di lavoro e di libertà.

La Direzione Naz. della FGCI ».

Il saluto dell'Unità

Le seguente lettera è stata invece inviata a Di Vittorio dai compagni della redazione dell'Unità.

« Caro compagno Di Vittorio;

hai compiuto sessant'anni, e quarantacinque ne hai dati alla gloriosa causa del proletariato italiano e mondiale, alla gigantesca lotta dell'umanità che soffre e che lavora per un mondo giusto e pacifico.

Oggi a La Spezia, ti sono attorno — stretti in forte vincolo di devozione verso la guida illuminata che non ha mai piegato e di affetto profondo per il compagno, il fratello che ha condiviso i sacrifici, i duri momenti e le grandi vittorie — tutti i lavoratori italiani, tutti i democratici.

Noi, compagni dell'*Unità*, che tu hai tanto contribuito a rendere il grande giornale del popolo, riferendo ai nostri lettori le manifestazioni di affetto per te dei minatori di Carbonia, dei contadini del Mezzogiorno, degli operai delle fabbriche di Napoli, di Torino, di Milano, di Genova, dei braccianti e dei mezzadri dell'Emilia e della Toscana, abbiamo sentito in noi lo stesso affetto, la stessa ammirazione. Tu sei per noi uno degli esempi più alti di dirigente cresciuto alla scuola del marxismo-leninismo, alla scuola di Gramsci e di Togliatti. Ma sei anche la espressione viva del legame indissolubile, perchè fatto delle aspirazioni e dei sentimenti più profondi fra l'avanguardia del movimento di riscatto del nostro Paese, e tutto il popolo.

Oggi, inviamo a te il nostro augurio di lunga vita, e a tutti i lavoratori italiani, a noi stessi, l'augurio di averti ancora per lunghi anni alla testa delle nostre lotte ».

Telegramma degli Amici

Anche gli « Amici dell'Unità » hanno voluto salutare il 60. compleanno di Di Vittorio inviandogli il seguente telegramma:

« A nome della grande famiglia degli "Amici dell'Unità", ti preghiamo voler ricevere l'espressione del nostro più affettuoso augurio per il tuo sessantesimo compleanno, Anni di lotte e di vittorie hanno creato un legame indistruttibile tra gli "Amici dell'Unità" e la gloriosa CGIL. Festeggiando, perciò, i tuoi quarantacinque anni di attività al servizio dei lavoratori e augurandoti lunga e felice vita, gli "Amici dell'Unità" augurano alla grande organizzazione che dirigi e al grande giornale dei lavoratori, nuovi successi nella dura lotta che insieme tenacemente conducono in difesa della pace, del diritto al lavoro, delle libertà costituzionali ».

LE STRAGI DELLA TAGLIAMENTO ATTRAVERSO I MEMORIALI DEI FASCISTI

Decidemmo di fucilare cinque prigionieri ma ne ammazzammo sei per uno "sbaglio,,

L'instancabile atto di accusa del P. M. — I legionari non risparmiavano neanche i mutilati

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

MILANO, 11. — Riprendendo la sua requisitoria, dopo l'interruzione domenicale, il P.M. al processo della « Tagliamento » col. Liberti, ha puntato oggi i fari dell'accusa sulle figure di alcuni fra i principali imputati; ed al termine di una serrata disamina, durante oltre tre ore, ha concluso chiedendo otto affermazioni di responsabilità e tre amnistie.

Primo imputato di rilievo preso in considerazione, il ten. Carlo De Mattei. Il P. M. fa una rapida presentazione attraverso gli elogi tributatigli dallo Zuccari (« brillante ufficiale comandante il più bel reparto del mio battaglione... squadrista e combattente di provata fede fascista ») per passare poi alle sue « gloriose » imprese: l'annientamento dei partigiani del ten. col. Lorenzini; un rastrellamento, compiuto con una intera compagnia... all'ospedale di Borgosesia, in cerca evidentemente di « banditi » feriti da massacrare; la uccisione di sei prigionieri alleati; numerosi fucilazioni ed infine l'eccidio della formazione di « Gemisto », il compagno Moranino che ora si vorrebbe sotto processo e che in quell'occasione scampò per miracolo alla morte.

Bilancio dell'operazione: 9 partigiani uccisi in combattimento, 2 feriti e trucidati sul campo, ed infine un commerciante, Giovanni Pagliazzo, che risultò poi essere fascista, fulminato personalmente dal De Mattei con tre pistolettate in faccia.

Successivamente lo stesso ufficiale comandò l'attacco al Mortirolo, dove i legionari furono sanguinosamente battuti dalle « Fiamme Verdi ». Così che il P.M. non esita a chiedere l'affermazione di responsabilità per concorso in omicidio e strage, reati che escludono l'amnistia.

Per presentare poi i due imputati, cap. Nello Rastelli e ten. Ennio Cavaterra, il pubblico accusatore ricorre al diario della terza squadra della compagnia da loro comandata. Ecco alcuni spaventosi brani: « Si và in azione, ma prima si fucilano sei prigionieri; anzi ne dovevamo fucilare 5, ma il capoposto si è sbagliato. Assistono anche alcuni ufficiali tedeschi che vanno via ringraziando... Alle 10 comincia la cattura degli uomini; il grosso è preso dal feroce « Romoletto », che becca anche mutilati e invalidi. Altri tre dei nostri lavorano soli e sono instancabili nella ricerca di marmellata, zoccoli ed articoli vari... ».

Il magistrato inizia poi le contestazioni: morti su morti, e ancora morti; la pineta di Urbino è trasformata dai due boia, Cavaterra e Rastelli in luogo di tortura e mattatoio. Il Rastelli sfogò la sua rabbia perfino su due bambini che ridevano al suo passaggio, versando loro in faccia dell'inchiostro di china, così da lasciarli neri per diversi giorni!

Si passa ad altre due belve, il capitano Antonio Fabbri ed il tenente Alfonso De Filippis.

Ecco come il Fabbri trattava i suoi stessi legionari. « Al comando legione. Rendo noto che dal giorno 5 settembre, ossia dal giorno in cui si verificò il caso di tre diserzioni e di tre sentinelle addormentate, giudicata insufficiente ogni altra punizione e metodo educativo, ho iniziato metodicamente a bastonare i legionari. Per far ciò ho dovuto sacrificare i miei principii ben radicati sulla figura dell'ufficiale ed adattarmi ad alternare alla professione dell'ufficiale quella del facchino. Nessun abuso di autorità viene però da me commesso, perchè il legionario, invitato a fare una "chiacchierata a quattrocchi nel mio ufficio" è autorizzato a difendersi, cosa purtroppo non verificatasi ancora. Continuerò con questo sistema, fino a quando la compagnia non assumerà quell'aspetto militare per me soddisfacente ».

Questo « brillante » ufficiale-aguzzino, ed il suo collega sono responsabili del massacro di nove medici e feriti partigiani, catturati in un infermeria a Forno di Valtrona; della fucilazione di sette lavoratori militarizzati, che si erano allontanati dal lavoro; e di numerose altre uccisioni.

Per cui il P.M. chiede anche in questo caso l'affermazione di responsabilità.

Si passa all'altro detenuto, il seniore Oreste Menegozzo, imputato della esecuzione, senza giudizio, di un ex disertore in concorso coi tenenti Dante Agostini ed Enrico Silvestri, dell'assassinio di quattro giovani a Valli di Pasubio. Il col. Liberti, smantella rapidamente la tortuosa difesa del Menegozzo, basata soprattutto sull'affermazione che lui non era mai presente ai reati, e lo ritiene responsabile, insieme coll'Agostini. Trova invece insufficienti gli indizi raccolti a carico del Silvestri, del ten. Pietro Muzzi e del seniore Silvio Ravaglia e per costoro, quindi, chiede l'applicazione dell'amnistia.

P. L. GANDINI

DOPO LUNGHI MESI DI LAVORO E IMPIEGANDO I PROPRI RISPARMI

Una centrale elettrica costruita dalla popolazione di un piccolo paese

L'opera è stata realizzata dai montanari e dai braccianti di San Piero in Bagno

S. PIERO IN BAGNO, 11 — I montanari ed i braccianti di S. Piero in Bagno, una frazione del comune di Verghereto, appollaiata a 750 metri di altezza alle falde del Monte Fumaiolo, hanno dimostrato in questi giorni di quali inesauribili risorse dispongono le nostre popolazioni e di quali cose esse siano capaci quando non lo ostacolino gli intralci burocratici e l'interesse egoistico delle classi privilegiate. Essi si sono infatti costruiti, dopo lunghi mesi di duro lavoro, una piccola centrale elettrica della forza di 8 chilowatt-amperes destinata ad alimentare di energia elettrica il loro piccolo paese che ne era sinora privo.

I montanari ed i braccianti di San Piero in Bagno ricorrendo ai loro piccoli risparmi, vendendo persino le loro pecore e cataste di legna da ardere, hanno messo insieme circa due milioni di lire destinati all'acquisto della dinamo generatrice, e degli altri strumenti necessari per la costruzione della centrale. L'opera dei montanari è giunta sino a creare un piccolo bacino artificiale sul fiume Riofreddo, destinato ad alimentare la centrale. Essi hanno costruito uno sbarramento che ha creato un bacino della capacità di 300 metri cubi d'acqua sul fiume.

La piccola centrale è stata inaugurata oggi fra l'entusiasmo degli abitenti del piccolo paese montano. Da tempo essi avevano sollecitato una azienda idroelettrica locale per collegare con le proprie linee il paese di San Piero in Bagno, ma alle loro richieste, con il pretesto delle difficoltà tecniche, era sempre stato opposto un rifiuto.

Collaborazione nippo-americana per la guerra batteriologica

SCIANGAI, 11. — A quanto si è appreso, la cooperazione degli esperti giapponesi ed americani per la guerra batteriologica risale alla fine del 1946, quando uno degli ufficiali comandanti delle truppe americane d'occupazione, Whitney, propose al gruppo del gen. Ishii di sviluppare le ricerche in quel campo.

Ishii, noto criminale di guerra, ha messo a conoscenza le autorità americane della sua scoperta, che l'uso dei germi dell'antrace assieme a quelli della peste aumenta fortemente l'azione di questi ultimi. Egli, inoltre, le ha pure messe a parte di un'altra « scoperta », per la distruzione dei raccolti con una speciale impollinazione.

Secondo i dati forniti dal gruppo di Ishii, l'impiego dei germi della peste in Corea e Manciuria è particolarmente efficace nel periodo febbraio-marzo. Ciò spiega come mai gli aggressori americani hanno utilizzato questi germi proprio in quei due mesi.

Nota occidentale sull'Austria all'URSS

MOSCA, 11 — I rappresentanti delle tre potenze occidentali hanno rimesso questo pomeriggio al Ministero degli Esteri sovietico una nota sul problema austriaco

Quattro morti a Interlaken nel corso di due treni

INTERLAKEN, 11 — Quattro persone sono rimaste uccise e nove gravemente ferite in occasione di uno scontro fra un treno passeggeri ed un treno merci verificatosi oggi ad Interlaken.

L'incidente è avvenuto nel corso di una manovra mentre il treno viaggiatori indietreggiava per poi procedere al cambio del locomotore. La maggior parte degli infortunati, ivi compresi i quattro morti, si sono avuti infatti nell'ultima carrozza del convoglio che è andata violentemente a cozzare contro il treno merci in sosta

Tutti i feriti ed i morti sono sudditi svizzeri, meno una vecchia insegnante francese che era in vacanze in Svizzera.

Incerottano un paziente per ridurlo al silenzio

LONDRA, 11 — Di un singolare intervento nei confronti di un paziente ritenuto eccessivamente loquace, si sono rese responsabili due infermiere e una donna di servizio addette all'ospedale di Blackpool Victoria.

Evidentemente annoiate dalle reiterate richieste del ricoverato, esse pensavano a un certo momento di chiudergli la bocca con una larga striscia di cerotto

« E' stato uno scherzo » — hanno poi dichiarato le infermiere —. La direzione dell'ospedale non è stata di questo avviso e ha licenziato immediatamente le tre dipendenti.

Medici e farmacisti genovesi coinvolti in un processo per traffico di stupefacenti

La scoperta dell'illecito commercio venne fatta casualmente dalla polizia

GENOVA, 11. — Otto persone, di cui due medici e tre farmacisti genovesi, dovranno comparire prossimamente dinanzi ai giudici del Tribunale Penale di Genova, alcuni per rispondere di commercio fraudolento di stupefacenti ed altri di falso in scrittura privata.

La scoperta di questo commercio venne fatta dalla polizia quasi per caso: il 6 febbraio dello scorso anno. La signora Iliana Estella Lanari, stava passeggiando in una via cittadina in compagnia del ventiseienne Giovanni Icardi fu Paolo, da Sampierdarena, quando venne colta da un improvviso malore. La polizia volle indagare e scoprì che la Lanari, poco prima aveva fatto uso di stupefacenti nell'abitazione di certa Anna la Gatta e le indagini si conclusero con l'arresto dell'Icardi, il quale ammise di aver comperato quasi giornalmente iniezioni di mefedrina e soluzioni di eroina presso una farmacia, spesso senza la regolare ricetta medica.

La polizia appurò in seguito che lo stesso Icardi tra il 1949 e il 1950 si era introdotto nei gabinetti di alcuni medici e nella clinica ostetrica ginecologica dall'università ed aveva rubato alcuni ricettari coi quali aveva compilato ricette false. Sopraluoghi effettuati dalla polizia in alcune farmacie portarono al sequestro di ben 150 ricette mediche ordinanti dosi di stupefacenti.

L'Icardi pertanto è stato rinviato a giudizio per duplice furto aggravato, per commercio fraudolento di stupefacenti e per falso in scrittura privata; la Lanari e la La Gatta di agevolazione nell'uso di stupefacente.

Il dott. Lorenzo Vallano dovrà rispondere invece di commercio clandestino di stupefacenti, mentre l'altro medico e i tre farmacisti per aver annotato ricette false.

Una giovane sposa muore in una sciagura stradale

TORINO, 11 — Due giovani sposi, Maria Viberti, di anni 22 e Paolo Rebuffi, di 37, stavano percorrendo in motocicletta la strada che conduce al Sestriere, quando al bivio di Chiusa San Michele si scontravano con una « 1100 » che li precedeva.

Il Rebuffi si rialzava subito avendo subite ferite lievi, ma la giovane sposa doveva essere trasportata all'Ospedale, dove nonostante le cure vi decedeva

Il « Ken Tooky » galleggerà su 75 mila palle da ping pong

LIONE, 11. — Tre americani e due inglesi — tra cui una ragazza di 20 anni — sono partiti oggi per la prima tappa del loro viaggio nel Mediterraneo a bordo di una zattera tipo Robinson Crusoe, che galleggia sostenuta da 75 mila palle da ping-pong chiuse in alcuni fusti metallici.

La spedizione scenderà il Rodano fino a Marsiglia dove avrà inizio il vero e proprio viaggio.

I cinque argonauti non si propongono alcun speciale scopo scientifico o d'altro genere, ma semplicemente di registrare e studiare le loro reazioni nelle varie fasi della avventura.

L'unico riparo è costituito da una piccola cabina costruita sulla zattera

ONDATA DI PROTESTE CONTRO GLI INASPRIMENTI FISCALI

I negozi di Pescara chiusi per la nuova imposta di consumo

A Reggio Calabria i commercianti non vendono più da sabato scorso

PESCARA, 11. — Da questa mattina i commercianti pescaresi sono entrati in agitazione in segno di protesta contro la politica economica governativa e in particolare contro l'applicazione della legge che fa obbligo ai Comuni di estendere l'imposta di consumo sui generi e articoli di prima necessità, aumentandone l'aliquota per diversi anni.

Hanno dato inizio alla manifestazione i venditori ambulanti i quali, pur essendo oggi giorno di mercato in preparazione del Ferragosto, hanno disertato le vie e le piazze cittadine tanto a Pescara Porta Nuova che a Pescara Centrale. Alle ore 11 la stragrande maggioranza dei commercianti ed esercenti hanno sospeso la vendita e abbassato le saracinesche. Lungo il corso principale, eccezione fatta per i bar e i caffè, tutti i negozi sono rimasti completamente chiusi. Anche i magazzini del C.I.M. si sono uniti all'imponente protesta.

A questa manifestazione la quale assume un aspetto di grande importanza, dato il peso economico che nella nostra provincia ha la categoria dei commercianti, si è giunti dopo che sono risultati vani tutti i tentativi presso le autorità governative perchè non fosse colpita così duramente la categoria stessa e quindi la cittadinanza, che in definitiva dovrebbe sopportarne tutte le conseguenze.

Alle numerose commissioni e delegazioni di commercianti, che ripetutamente si sono recate in prefettura nei giorni scorsi per far presente la gravità del provvedimento, il rappresentante del governo, ha opposto un reciso diniego. Il prefetto ha tenuto inoltre a far sapere all'assessore alle Finanze del Comune, compagno Pacelli, che la dichiarazione per la applicazione dell'imposta doveva essere fatta entro le 24 ore senza concedere alcuna proroga, come l'Amministrazione comunale democratica, dimostrando comprensione e sensibilità verso la categoria nell'interesse della cittadinanza, aveva invece accordato fino ad oggi. E' impressione comune tra i commercianti che il prefetto sia favorevole alla concessione del dazio ad una società appaltatrice.

Vivissima è l'indignazione degli interessati e della popolazione intera

Prosegue la serrata nei negozi di Reggio C.

REGGIO C., 11. — Prosegue la agitazione dei venditori ambulanti e dei commercianti di Reggio Calabria per la maggiorazione delle imposte di consumo. Da sabato scorso i commercianti a partire dalle ore 13 chiudono i negozi e interrompono la vendita.

A differenza di Pescara, l'amministrazione comunale di Reggio Calabria ha proceduto immediatamente all'applicazione delle disposizioni governative, addirittura con un peggioramento ulteriore a danno dei commercianti e quindi dell'intera cittadinanza.

L'Associazione provinciale dei commercianti ha inviato una lettera all'Amministrazione comunale protestando contro le decisioni della maggioranza.

Un inglese precipita e si sfracella sul Bianco

TORINO, 11 — Soltanto ora si hanno i particolari relativi alla disgrazia alpinistica avvenuta ieri pomeriggio sul Monte Bianco.

L'inglese che è stato visto precipitare durante la discesa dalla punta « Innominata » era mr. Roy Bumstead, da Londra. I particolari della disgrazia sono stati rivelati dal suo compagno di cordata, Beurle, di Worcester.

Il Bumstead ed il Beurle avevano scalato la « punta » ed, essendo entrambi alpinisti provetti, avevano scelto per la discesa la parete più difficile.

Giunti ad un passaggio particolarmente pericoloso, i due fissarono la corda doppia con un moschettone al chiodo piantato nella roccia; quindi il Beurle si attaccò alla corda e raggiunse in breve una piccola « terrazza » sottostante, lo seguì subito il Bumstead, ma egli aveva appena percorso pochi metri di discesa quando l'anello che teneva agganciata la corda cedette il disgraziato precipitò sfracellandosi, dopo un volo pauroso di oltre duecento metri, sulle rocce sottostanti.

Avvistati i resti dell'aereo scomparso

MANILA, 11 — I rottami dell'aereo americano « Mariner » scomparso giovedì scorso con dodici persone a bordo sono stati avvistati a dieci chilometri a Sud della città di Bagac, nella provincia di Bataan, in un località di difficile accesso.

Squadre di soccorso sono partite per il luogo del disastro. Trenta minuti prima dell'ora prevista per il suo arrivo alla base americana di Sangley-Point, il pilota dell'aereo aveva comunicato per radio che una delle eliche era fuori uso.

NELLO SPAZIO DI VENTIQUATTR'ORE

3 morti nel comune di Sarno in due gravi fatti di sangue

NOCERA INFERIORE, 11 — Ieri sera, nel vicino Comune di Sarno, per ragioni non ancora accertate, il 21enne Biagio Prianese, da San Valentino Torio, uccideva con un colpo di pistola la propria amante Esterina Musco, di 35 anni, del luogo. Subito dopo il Prianese rivolgeva l'arma contro sè stesso, togliendosi lavita.

La tragedia, che non ha avuto testimoni, è avvenuta nell'abitazione della Musco, in via San Matteo. Quando la polizia, chiamata dai vicini, posti in allarme dai colpi di pistola, giungeva sul posto e, forzata la porta, penetrava nella casa, rinveniva i due già cadaveri: il Prianese impugnava ancora l'arma omicida.

Dopo il sopraluogo dell'A. G., le salme sono state trasportate nella sala mortuaria del locale cimitero.

Un altro grave fatto di sangue, appena 24 ore di distanza, si è verificato nello stesso Comune di Sarno, nella frazione Pirocca, dove per futili motivi sono venuti a diverbio tali Carmine Serino di Giovanni, di anni 19, e Adolfo Agovino, di Pasquale, ventenne, contadini del luogo. A tentare di mettere pace fra i due interveniva un parente dell'Agovino, Carlo Agovino di 24 anni, contro il quale si scagliava il Serino, vibrandogli una coltellata al basso ventre. Trasportato all'ospedale il ferito, poco dopo il suo ricovero, decedeva. L'assassino si è dato alla latitanza ed è ricercato dai carabinieri.

Un camion precipita nel burrone ad Orano

ORANO, 11. — E' stato riferito che un autobus è precipitato ieri da una profonda scarpata nei pressi di Orano provocando la morte di un passeggero ed il ferimento di altri cinquanta.

L'incidente occorso fra Port Say e Marnia è stato provocato dal parziale cedimento della strada.

Sette morti in autobus per esalazioni di gas

LIMA, 11 — Per esalazioni di gas provenienti dal tubo di scappamento sono morte sette persone che si trovavano in una corriera diretta a Pinto, cittadina a 1300 Km. a Sud di Lima.